

1990: Germania unita anno zero

«La riunificazione deve stimolare l'unione politica della Comunità»

Non potevamo aprire questa pagina interamente dedicata al problema dell'unificazione tedesca senza dar la parola al presidente del Parlamento europeo, il socialista spagnolo Enrique Baron Crespo: tanto

più che proprio in questi giorni egli aveva concluso una lunga serie di incontri coi capi di governo e di Stato dei dodici Paesi comunitari per far avanzare il processo di integrazione economica e politica del-

l'Europa comunitaria e al tempo stesso per sostenere la necessità di una partecipazione dei «12» al processo di riunificazione delle due Germanie. Ecco il testo dell'intervista che Baron ha concesso.

Signor presidente, qual è a suo avviso il ruolo del Parlamento europeo nel processo di riunificazione tedesca che rischia di sconvolgere, e sta già sconvolgendo, i tempi e i modi della costruzione europea?

Devo dire che li sta sconvolgendo in un senso positivo perché cominciano finalmente a prodursi reazioni favorevoli, positive. Per quel che riguarda il Parlamento europeo, penso che abbiamo seguito da vicino questo processo riconoscendo a grande maggioranza (e questo è molto importante), fin dal mese di novembre, il diritto dei popoli tedeschi a decidere del loro futuro. Tutto ciò senza mai dimenticare un dato fondamentale: che noi siamo una Comunità di fatto e di diritto con la Germania federale e che l'unificazione tedesca modificherà in modo considerevole la dimensione di uno dei «soci fondatori» della Comunità.

Più tardi, nel mese di febbraio, abbiamo dunque creato nel Parlamento europeo una commissione temporanea per seguire l'unificazione tedesca e per studiare le conseguenze di questo processo sulla Comunità e sulle nostre politiche. Questa commissione sta lavorando attivamente. Attorno alla sua prima relazione abbiamo avuto a Strasburgo, il 4 aprile, un largo dibattito centrato sui punti, a mio avviso importantissimi, di quel documento e cioè: la necessità che il negoziato vada al di là della formula 2+4 (i due Stati tedeschi e le quattro potenze vincitrici) e, attraverso l'associazione reale della Comunità, diventi 2+4+12; la cadenza e i ritmi dell'integrazione europea; la realizzazione degli obiettivi sociali della Comunità; le incidenze che l'unione economica e monetaria tedesca può avere sull'unione economica e monetaria della Cee; e una analisi globale delle conseguenze di quel processo per tutta la Comunità e le misure immediate che si possono prendere per aiutare la riunificazione tedesca e lo sforzo della Rdt; per finire - e di questo problema si stanno occupando tutti i governi comunitari - le conseguenze dell'unificazione nel campo della sicurezza.

Devo dire, e il fatto mi sembra rilevante, che in questo Parlamento europeo i nostri colleghi tedeschi (socialdemocratici, democristiani, liberali e anche destre) hanno seguito i problemi dell'unificazione agendo, deputati e parlando come deputati europei, senza cioè far gruppo a parte in quanto tedeschi.

Lei, signor presidente, in queste ultime settimane ha incontrato i capi di governo e di Stato di quasi tutti i paesi della Comunità. Che impressione ha tratto dai suoi colloqui coi dirigenti italiani, francesi, spagnoli, inglesi, belgi? Crede che le loro rispettive preoccupazioni, prudenze e anche volontà di aiutare il processo in atto, permettano di intravedere una linea politica comune nei confronti dell'unificazione tedesca?

Devo dire che nel mese di febbraio ero ancora molto preoccupato davanti a una situazione che era quasi di paralisi. È vero, il Parlamento aveva reagito, la Commissione esecutiva anche, ma era tutto. Adesso, con l'appuntamento del «vertice» straordinario del 28 aprile a Dublino sono molto più ottimista, soprattutto perché, dalle con-

AUGUSTO PANCALDI

versazioni che ho avuto, è venuto fuori un elemento importante: si accetta la sfida, si reagisce dunque positivamente e si capisce che, in questo momento, non basta più parlare di unione economica e monetaria, che è tuttavia necessaria, ma bisogna fare un salto molto importante per realizzare l'unione politica dell'Europa. Tutti i leader che ho incontrato ne sono convinti. Ed è, in fondo, quello che aveva chiesto e che chiede il Parlamento europeo. Tutto ciò, ovviamente, deve essere fatto secondo le regole, democraticamente, ma quello che conta, che mi fa essere ottimista, è che oggi, a differenza di qualche mese fa, esiste la determinazione, la volontà politica di andare oltre l'integrazione economica.

Veniamo all'ultimo dei suoi incontri, quello con il cancelliere Kohl. Lei crede che l'Europa possa ottenere quelle garanzie - rispetto delle frontiere esistenti, Oder-Neisse prima di tutto, rispetto degli impegni comunitari e così via - che permetterebbero all'unificazione tedesca di farsi a vantaggio della Comunità e non contro o a suo danno?

Io non ho chiesto al cancelliere alcuna garanzia. Io non sono un «vigile». Come presidente del Parlamento europeo penso che dobbiamo

tedesco?

Direi che a questo riguardo ho avuto qualche timore, non paura, perché ho sempre pensato che bisognasse fare una doppia riflessione bene articolata per l'economico e per l'istituzionale. Non si deve dimenticare infatti che il meccanismo costituzionale e politico è un meccanismo di precisione e che non si può fare una riflessione su una ruota del meccanismo senza vedere la controparte, il contrappeso. Questa era la tesi del Parlamento europeo alla fine dell'anno scorso. Poi il presidente della Commissione Delors ha fatto un passo avanti parlando di due conferenze successive, poi ha ancora corretto il discorso parlando di riflessione parallela sull'economico e sull'istituzionale.

Adesso anche i capi di Stato e di governo sono d'accordo su ciò, voglio dire non soltanto Kohl ma anche Mitterrand, anche Andreotti, Martens. Tutti sono d'accordo per fare il salto qualitativo verso l'unione politica. Ora, se questo salto si fa, bisogna farlo in modo serio, badando agli equilibri. E qui si arriva al nodo di fondo del problema: parlare di economia e di moneta, di unione economica e monetaria, porta inevitabilmente alla radice del sistema politico e istituzionale. E allora diventa indispensabile, come dicevo, il contrappeso per garantire l'equilibrio: la riforma delle istituzioni.

Le proposte al vertice di Dublino

Creare un sistema di sicurezza collettiva

Com'è noto, e come ricorda del resto il presidente Baron nella sua intervista, il Parlamento europeo ha largamente discusso nella sessione plenaria di aprile a Strasburgo, di tutti i problemi connessi all'unificazione tedesca e ha approvato a larghissima maggioranza un documento preparato dalla sua commissione temporanea ad hoc, destinato in particolare ai dodici governi della Comunità che si riuniranno in un vertice straordinario sul problema tedesco il prossimo 28 aprile a Dublino. In questo documento, oltre a un esame dei problemi derivanti dall'unificazione monetaria tedesca



	RFT	RDT	GERMANIA UNITA
Superficie (km ²)	248.577	108.333	356.910
Abitanti	61.720.000	16.681.000	78.400.000
Popolazione attiva	29.680.000	9.500.000	38.180.000



Enrique Baron, presidente del Parlamento europeo

Rdt nella Comunità e, onde garantire il massimo grado di trasparenza e di controllabilità ed evitare in tal modo un aumento del deficit democratico, insiste affinché la Commissione, nel documento che essa presenterà alla riunione del Consiglio europeo del 28 aprile, presenti proposte per un completo coinvolgimento del Parlamento europeo nel processo negoziale;

Per quanto riguarda il più ampio contesto della sicurezza

- 1) - constata che la Repubblica federale tedesca e la Rdt in Trattati bilaterali e nell'atto finale della Cse hanno riconosciuto *nunc et semper* l'inviolabilità dell'attuale confine occidentale della Polonia e che i due governi e parlamenti tedeschi devono congiuntamente impegnarsi a garantirlo anche per la Germania unificata;
- 2) - ritiene che il processo di unificazione tedesca potrebbe fungere da catalizzatore per lo sviluppo di nuove strutture di sicurezza a livello europeo;
- 3) - ritiene che la prossima conferenza intergovernativa debba studiare con attenzione le forme nelle quali gli aspetti «sicurezza» della cooperazione politica europea potrebbero essere nel futuro rafforzati e collegati a un sistema paneuropeo di sicurezza collettiva da realizzarsi nel contesto della Cse, con la partecipazione della Comunità europea; ritiene, inoltre, che muterà il ruolo delle attuali strutture di sicurezza e che acquisteranno importanza strutture che vanno al di là delle alleanze; è del parere che in una Germania unificata non dovrebbero esservi installazioni militari e truppe della Nato nel territorio dell'attuale Rdt;
- 4) - ritiene che il confine occidentale della Polonia (linea Oder-Neisse) debba essere riconosciuto in maniera irrevocabile.

Il Parlamento europeo, per quanto riguarda il coinvolgimento della Comunità nel processo di unificazione

- 1) - ritiene indispensabile che l'unificazione tedesca, con tutte le conseguenze derivanti per la Cee dall'integrazione dell'attuale Rdt, si svolga nel contesto comunitario, che deve essere definito al più presto;
- 2) - insiste affinché sin dagli inizi la Comunità europea sia consultata appieno, e non soltanto informata degli sviluppi, in tutti quei casi in cui le misure che portano all'unificazione tedesca hanno un impatto sull'attuazione della legislazione, dei programmi e delle politiche della Comunità; sottolinea in particolare che ogni misura riguardante l'integrazione deve essere decisa in base ad un accordo comune fra la Germania e la Comunità europea;
- 3) - insiste, inoltre, sulla necessità che le istituzioni competenti della Comunità europea e gli Stati membri in misura adeguata siano coinvolti nel processo negoziale relativo all'integrazione della

Ancora grande confusione sui tempi e i modi dell'unificazione. Molte le domande irrisolte sulla struttura sociale, i rapporti con la Cee e la Nato

Unica certezza un'economia (Rdt) serva di Bonn

PAOLO SOLDINI

Unità monetaria il 1° luglio, o comunque durante l'estate; prime elezioni pantedesche entro il '91, e quindi formazione di un solo governo per tutte e due le Germanie. Intanto, la conferenza «2+4» (i due Stati tedeschi e le quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale) dovrebbero aver individuato il quadro internazionale in cui si collocherà la nuova entità statale che nasce nel cuore del continente e il nuovo ordine continentale sarà stato sancito, in autunno, dalla Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, ovvero da tutti gli Stati europei (ormai anche l'Albania sembra intenzionata a partecipare alla Cse) più gli Usa e il Canada. Insomma, il cammino verso

l'unificazione tedesca ha già un suo calendario preciso, almeno per ciò che riguarda le intenzioni di una delle parti interessate, il governo di Bonn. Sul fatto che ci sarà una sola Germania, è difficile, ormai, dubitare, pur se i tempi potrebbero essere più lenti di quelli al galoppo su cui sta spingendo Bonn. Ma le certezze finiscono qui. Come sarà questa Grande Germania, quale struttura sociale avrà, quali rapporti con il resto del mondo, con gli Stati vicini e con la Cee, nessuno è in grado, oggi, di affermarlo con sicurezza. Starà nella Nato, come sembra a questo punto probabile, e in quale Nato? In una alleanza che mantiene le sue caratteristiche attuali,

oppure in una struttura riformata e adattata ai tempi nuovi della spaziazione della Grande Minaccia che veniva dall'Est? Sarà disarmata, ospiterà o no armi nucleari, sarà un fattore di destabilizzazione di un equilibrio che, oltretutto, ha pur tuttavia costituito per quattro decenni una novità straordinaria per la storia europea, e cioè l'impraticabilità della guerra fra gli Stati del continente? Oppure sarà il nucleo di un ordine fondato sulla collaborazione e la fiducia, che garantirà la sicurezza di tutti non più con la minaccia della distruzione reciproca ma con la realizzazione di interessi comuni?

L'elenco delle domande per ora senza risposta potrebbe allungarsi all'infinito. Perché la gestazione della «cosa» che nascerà al centro dell'Eu-

ropa è entrata, da qualche tempo, in una fase di grandi incertezze e anche di qualche confusione. Era inevitabile, forse, almeno in parte (pure se esistono precise responsabilità nel comportamento dei protagonisti del processo stesso, soprattutto dei dirigenti della Repubblica federale), ma è certo che le grandi speranze che si erano accese con la rivoluzione democratica di ottobre e novembre, la prima rivoluzione pacifica e vittoriosa nella storia della Germania, e con l'apertura del muro di Berlino si sono sostituite, dentro e fuori dei due Stati tedeschi, in inquietudini e un certo smarrimento. Se ne colgono i segni precisi, venati di amarezza, nella dissilusione di quanti di quella rivoluzione furono i protagonisti veri, che con coraggio erano scesi per

le strade a chiedere la democrazia e «un'altra Rdt», che coniugasse la libertà ritrovata con un modello economico e sociale fondato sulla solidarietà, e che oggi si ritrovano al margine della vita politica della nuova Rdt, che è un «traffero» da quella dei tempi di Honecker, ma non nel senso che loro speravano.

Le incertezze, dunque, e le inquietudini. L'attualità delle ultime settimane ha indicato in modo chiaro, e spesso drammatico, i terreni sui quali il «come sarà» della futura Germania unita è ancora oggetto di scelte non compatte, di conflitti non risolti, di lacerazioni profonde, anche quando non appaiono tutte alla superficie. L'unità monetaria, secondo i piani di Bonn, dovrebbe arrivare nel giro di poche settimane. Ma non è affatto chiaro «come» arriverà. I

marchi orientali verranno cambiati con i ben più solidi e appetibili marchi occidentali al tasso di 1:1, come Kohl aveva promesso sulle piazze della Rdt - e con grande forza di convinzione, come si è visto durante la campagna elettorale? Per quanto se ne sa al momento in cui scriviamo, appare poco probabile. L'unica certezza che Bonn ha offerto ai «compatrioti tedeschi dell'Est» è un piano che prevede, in cambio della «occidentalizzazione valutaria» a colpi di D-Mark, la rinuncia completa alla sovranità della Rdt in tutti i settori che l'hanno a che vedere con l'economia e con le finanze. Berlino est deve adottare, sic et simpliciter, le disposizioni della Repubblica federale in materia di politica monetaria, politica di bilancio, commercio estero, deve

accettare le disposizioni della Bundesbank e, se vuole condurre il «permesso» al ministro delle Finanze di Bonn... Al di là dei suoi contenuti concreti: è lo spirito che colpisce nel piano. Esso sottintende la logica dell'annessione e non lascia nulla, se non formalmente al metodo del negoziato. Il più forte impone la sua legge. È esattamente quello che, all'inizio della rivoluzione democratica, i movimenti e i partiti democratici che cominciavano a nascere volevano «vivere. Ma è anche qualcosa che, per quanto la maggioranza dell'opinione pubblica tedesco-orientale abbia il fatto dato carta bianca sui «modi» dell'unificazione a Bonn - votando massicciamente per Kohl, sta dettando una dura e diffusa

Le promesse di Kohl e i problemi monetari e sociali

È stato detto, su buona parte della stampa europea, anche la meno sospetta di simpatie per l'ancien régime, che il voto dei tedeschi (orientali) del 18 marzo scorso era stato «più un voto del ventriloquo della propaganda alimentare (e monetaria) di Kohl che il frutto di una meditazione politica. C'è indubbiamente una parte di verità in questa semplicistica affermazione e non a caso, proprio per questo, sono stati fatti dei confronti «storici» col voto italiano del 1948. Comunque sia, la maggioranza del popolo tedesco orientale ha scelto una riunificazione in tempi rapidi e non c'è che da augurarsi - anche per gli equilibri economici e sociali della Comunità - che non debba pentirsi di quella scelta in tempi altrettanto rapidi. E non ci riferia-

mo, ovviamente, alla scelta dell'unificazione, che era nei voti di tutti e dunque largamente prevedibile, ma alla scelta dei «modi», delle proposte e delle promesse fatte dal Cancelliere Kohl nel corso della campagna elettorale. E non è un caso che, passata l'euforia del voto «liberatorio», nella Rdt si comincino a fare i conti del prezzo immediato dell'unificazione mentre a ovest il candidato dell'Spd alla Cancelleria, Oskar Lafontaine, parla di singanno elettorale e di «ingannevoli promesse» che i fatti si incaricheranno di smascherare a breve termine.

Senza essere pessimisti - contando sull'impegno preso, tardivamente ma pubblicamente, da Kohl davanti ai partners comunitari di mantenere il processo di unificazione nel quadro comunitario e nel rispetto dei regolamenti istituzionali, economici e monetari della Comunità europea - i fatti più recenti e le riflessioni più approfondite di molti specialisti ed esperti lasciano prevedere, per i sedici e passa milioni di tedeschi dell'Est, un non facile apprendistato, almeno per quel che riguarda i primi tempi dell'unificazione con relativo adeguamento al sistema dell'economia di mercato.

I fatti prima di tutto. Se è vero che uno dei primi atti in programma è quello dell'unificazione monetaria, cioè della liquidazione del marco orientale e della sua sostituzione col marco tedesco occidentale, è anche vero che è su questo terreno che si avranno, dall'altra parte dell'Elba, le prime grosse e gravi delusioni.

«Nulla è ancora deciso in proposito» ha affermato recentemente Kohl per d'equilibrare la tempesta suscitata dalla proposta della Bundesbank di un rapporto di cambio da 1 a 2 mentre, come tutti sanno, nel corso della campagna elettorale Kohl aveva promesso un rapporto di cambio di parità, un marco orientale per un marco orientale. Si è messo anche di mezzo il presidente liberale Otto Lambsdorff accusando il presidente della Bundesbank, Poehl, di prendere per la gola i fratelli orientali offrendo il cambio di parità al risparmio soltanto per i primi due miliardi marchi depositati e, per il resto, «congelamento» in attesa di tempi migliori.

Ma i conti fatti da Poehl sono pesanti anche per un solido istituto come la Bundesbank: pur limitando il cambio di parità ai primi due miliardi marchi di risparmio, la nota da pagare sarebbe di 32 miliardi di marchi (circa 24 miliardi di lire) sicché i 2 miliardi di Kohl non i 2 promessi di Lambsdorff sono «usciti» a placare i timori di chi, avendo faticosamente raggiunto qualche risparmio, rischia di vederselo in parte sfumare dopo aver creduto nella possibilità della predetta «unificazione indolore». E qui ha ancora ragione Lafontaine quando afferma che anche l'unione monetaria, come quella di due Stati, avrebbe dovuto procedere per tappe, e per tutto il periodo di transizione destinato ad adeguare progressivamente le due economie.

Sul piano sociale (occupazione, sistemi di protezione e assicurazioni sociali) i rischi sono ancora maggiori e le previsioni degli esperti non certo rassicuranti per chi, dalla caduta del muro di Berlino in poi, ha pensato all'unificazione come alla scoperta del Paese della cuccagna. Intanto la necessaria ristrutturazione di un apparato industriale per avanzate tecnologie dell'Occidente, oltre ad esigere massicci investimenti (che arriveranno soltanto a determinate condizioni) fa prevedere anche ai più ottimisti una caduta verticale dell'occupazione. E già si parla di «almeno un milione di disoccupati» nella prima fase di transizione dall'economia pianificata a quella di mercato. Di qui la prospettiva di una nuova ondata di «migranti» (o fuggiaschi?) dall'Est all'Ovest mentre l'unificazione avrebbe dovuto mettervi

fine. E che ne sarà del sistema di protezione sociale-assicurativa? Non esistono soluzioni miracolistiche e una cosa sono i problemi dell'unificazione. Allora la sola via all'unificazione, e non diciamo indolore ma meno dolorosa per i tedeschi dell'Est, rimane quella - come diceva Luigi Colajanni nel suo intervento del 4 aprile davanti al Parlamento europeo di Strasburgo - di un processo che avvenga «in stretto legame con il processo di unificazione europea», un processo dunque non forzato nei tempi ma affrontato razionalmente in ogni sua difficoltà, affinché l'unità tedesca e l'unità europea avvengano come graduale ma sicura costruzione di poteri e di istituzioni sovranazionali (politici, economici e di sicurezza collettiva).

Anche sotto questo profilo, la Germania, le due Germanie oggi e la Germania unita domani, è debitrice di un chiarimento. Che deve arrivare nelle prossime settimane o nei prossimi mesi, perché dopo sarebbe troppo tardi.